

Rimborsi ai partiti, promesse infrante

Fu l'ultimo atto del Governo Letta. Ovviamente ignorato

Tutto in fumo

Sono passati
1.157 giorni dalla legge
che ha cancellato
il finanziamento
Ma all'appello mancano
tre norme attuative

di ANTONIO ACERBIS

Tutti lo ricorderanno: è stato l'ultimo atto del Governo guidato da **Enrico Letta**. Precisamente, era il 27 febbraio 2014 quando l'Italia diceva addio al finanziamento pubblico ai partiti. A tre anni esatti dall'entrata in vigore della legge si scopre però che tre decreti attuativi degli otto previsti non hanno mai visto la luce: 1157 giorni non sono bastati per emanare le disposizioni che limitavano il contributo dei privati oltre il tetto dei 100mila euro, così come quelle sui controlli dei mezzi di

pagamento diversi dal contante. La Presidenza del Consiglio aveva 60 giorni di tempo per emanarle, ma ancora oggi nessuno le ha viste. Risultato: buona parte di quella "riforma epocale" rischia di rimanere lettera morta, a beneficio dei partiti che potranno abbondantemente rifarsi del finanziamento pubblico abolito con quello privato. Questo è uno dei dati sorprendenti del nuovo dossier di Openpolis sulla legislazione di secondo livello dal 2011 in poi, quando la palla passa dai governi e dai parlamenti agli uffici ministeriali competenti che devono normare gli aspetti pratici, burocratici e tecnici necessari ad applicare le disposizioni di legge. Un'attività che procede con grandissimo ritardo da sempre, non sempre imputabile al ceto politico. E sono tanti: dei 227 provvedimenti che hanno richiesto decreti attuativi dei governi Monti, Letta e Renzi, 149 sono ancora da completare (il 65,64%). Essendo il più recente, il governo Renzi ha la percentuale più alta di leggi ancora incomplete: ben l'80%.

